

Come evitare nuovi casi Zalesky

di Massimo Mucchetti

Il caso Zaleski mette in croce le banche. Le banche, si osserva, stanno per ricevere gli aiuti dello Stato e già li impegnano per salvare un finanziere che non ha mai costruito uno spillo invece di usarli per dare maggior credito all'economia reale in recessione. Scandalo, orrore. Temo che questa lettura dica troppo e troppo poco.

Dice troppo perché Romain Zaleski qualche spillo l'ha costruito. La «sua» Metalcam è una florida azienda metallurgica di medie dimensioni. Certo, Zaleski è anche e soprattutto un finanziere. Ma di che tipo? All'inizio è un maverick che scala la Falck con i soldi della Comit contro Mediobanca e poi trova l'appoggio di Giovanni Bazoli nella battaglia per la Montedison. In Francia, entra in Eramet, Comilog, Arcelor Mittal e Vinci (miniere, acciaio, costruzioni) senza rapporti con la finanza italiana. Che invece emergono nell'ingresso in Intesa, Generali, Telecom, Mittel, Ubi Banca, A2A, Cattolica, operazioni che collocano Zaleski dalla parte di Bazoli un po' come, a suo tempo, faceva Salvatore Ligresti con la Mediobanca di Cuccia. Ma il finanziere è stato finanziato da tanti, non solo da Intesa. Di lui si può dire che da outsider ha lanciato raid fortunati in settori dov'era competente; da insider, ha fatto scelte consociative che l'hanno perduto dove ne sapeva meno.

La lettura sdegnata del caso Zaleski dice troppo anche sulle banche. Quale sarebbe l'alternativa? Se Royal Bank of Scotland e Bnp Paribas, non essendo rimborsate, escutessero i pegni e vendessero subito le azioni così ottenute, farebbero crollare le quotazioni di questi titoli determinando l'ulteriore svalutazione degli altri pegni e il fallimento della Tassara. A quel punto, le banche creditrici dovrebbero registrare la perdita materiale. Evitare il tracollo saldando a sconto Rbs e Bnp è una scelta obbligata. Secondo le banche, il valore delle attività del gruppo Zaleski (azioni, opzioni, l'azienda bresciana, la banca polacca) e la liquidità residua in capo alle holding superano ancora i 6,2 miliardi di debiti. Registriamo senza avallare perché non è disponibile documentazione su conti, pegni, incroci e persone. E' comunque possibile che, commissariando Tassara per liquidarne senza fretta il portafoglio, le banche possano guadagnarci.

Il problema, dunque, non sta in ciò che le banche fanno oggi, ma in quello che hanno fatto ieri e potrebbero ripetere domani. Ed è qui che lo sdegno dice troppo poco. La Tassara è un hedge fund. Un anno fa aveva un avanzo patrimoniale di 5 miliardi ai valori correnti. Gli attivi erano pari al 160% del debito. L'investimento in Intesa non può non essere stato autorizzato dalla Banca d'Italia. Insomma, ai massimi livelli Zaleski era ritenuto solvibile e corretto. E poco importava l'intreccio dei pegni dietro i finanziamenti che lega le banche creditrici fra loro. Ebbene, più che condannare le banche per un salvataggio che forse evita il peggio, bisognerebbe decidere di quanto alzare le garanzie minime per il finanziamento di partecipazioni, specialmente se minoritarie, e quale nuovo limite debbano rispettare questi finanziamenti in relazione al patrimonio di vigilanza delle banche. Diversamente dopo uno Zaleski ne verrà un altro.